

# Il Cottolengo sfratta Fratel Marco

Lo sfogo del fondatore di Outsider: «A qualcuno hanno dato fastidio i successi dell'associazione»

Chi è



● Fratel Marco Rizzonato è nato nel 1961

● Dal 1978 è uno dei volti più conosciuti del Cottolengo, la Piccola casa della Divina Provvidenza di Torino dove ha iniziato il suo impegno nel volontariato diventando «fratello cottolenghino»

● Nel 2016 è stato nominato dal presidente Sergio Mattarella Ufficiale dell'Ordine al Merito come «esempio di impegno civile»

**L**a voce è angosciata. È difficile sentire Fratel Marco Rizzonato in questo stato. Lui, che da decenni sostiene e incoraggia il prossimo, ora teme che tutto crolli. «Mi hanno fatto la guerra — dice — Tutto quello che ho costruito in questi 37 anni al Cottolengo rischia di andare distrutto».

Facciamo un passo indietro: risale allo scorso luglio la separazione tra Fratel Marco e la Piccola Casa, un divorzio che ha destato non poche discussioni e i cui effetti negativi potrebbero manifestarsi proprio oggi: «Me ne andai — racconta — perché mi venne detto che il mio lavoro sulla raccolta fondi non aveva ottenuto i risultati previsti». Coordinava l'ufficio raccolta fondi, oltre a essere direttore e organizzatore di tutte le attività dell'associazione Outsider, dedicata ai disabili e creata da lui nel 2003. «Mi ci stavo dedicando da tre anni e i professionisti che ci seguivano dicevano che per entrare a rodaggio ne erano necessari almeno cinque. A qualcuno dava fastidio l'attenzione che le attività di Outsider attraevano su di sé. Mi hanno accusato di utilizzare il brand Cottolengo per darci visibilità. Forse è stato proprio il contrario. Quando Outsider è stata invitata a eventi importanti come Paratissima o Collisioni (ci andrà anche quest'anno, ndr) ha fatto luce spontaneamente



**Istituto di carità**  
Gli edifici della Piccola casa della Divina Provvidenza di Torino nel quartiere Aurora

sulle necessità che aveva il Cottolengo».

L'obiettivo di Outsider, fin dagli inizi, è lavorare creativamente con individui affetti da disabilità. Attraverso la danza, la pittura, il teatro e altre attività artistiche, Outsider aiuta concretamente queste persone troppo spesso emarginate dalla società. «Molti dei miei ragazzi, sordomuti e ciechi, erano afflitti da depressione e alcolismo. Anche Vito (d'Andrea, morto l'anno scorso, l'artista napoletano senza gambe e braccia, ndr) lo abbiamo strappato al baratro».

La sede di Outsider è sempre stata nel cortile del Cottolengo. Attualmente partecipano ai suoi laboratori 80 ospiti, affetti da disabilità intellettiva e fisica, provenienti dal territorio cittadino. Cooperative, gruppi appartamento, famiglie e associazioni, che da fine giugno rischiano di non poter più fare nulla. Nel marzo 2018 è infatti scaduta la convenzione con il Cottolengo che veniva rinnovata ogni due anni. I vertici della Piccola Casa hanno quindi richiesto una relazione sull'andamento delle attività

dell'associazione.

«A luglio 2018 abbiamo consegnato a Padre Carmine Arice cinquanta pagine dettagliate. A rappresentare l'associazione c'era la presidente Giovanna Teta. In questo momento io non ricopro alcuna carica proprio per poter parlare liberamente. A marzo di quest'anno sono venuti a vedere la situazione dello stabile. Erano presenti, oltre a Padre Carmine, anche Fratel Giuseppe Visconti e Madre Elda Pezzuto. Il vertice della Piccola casa». Il sunto di questo incontro fu che la struttura,

non essendo più a norma e non ospitando quasi più ospiti interni del Cottolengo, doveva essere liberata. Non ne sono state proposte altre.

«Noi siamo assolutamente d'accordo — sottolinea Rizzonato —, non siamo in polemica sulla necessità di trovare un'altra sede. Ma le tempistiche che ci hanno concesso sono impossibili». Trovare un'alternativa non è facile. Si sono rivolti alle varie fondazioni. La Compagnia di San Paolo ha indicato loro un posto, a Cascina Fossata, il cui affitto è di 2 mila euro al me-

## L'appello

«Serve una nuova sede entro fine giugno per continuare a fare i laboratori per disabili»

se. «Che non ci possiamo permettere. Il nostro budget è di 5 mila euro all'anno. La Fondazione Crt non ci ha neppure risposto».

L'unica speranza è partecipare a un bando del Comune sulle bocciofile. «Abbiamo parlato con la Circoscrizione 2 dove ce ne sono un paio, in via Portofino e in via Del Prete. Sono chiuse e andrebbero bene. Devono cambiare destinazione d'uso. Ma il tempo passa e noi stiamo per rimanere in mezzo a una strada».

**Francesca Angeleri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Banco Alimentare, 30 anni nel segno della solidarietà

CARLOTTA CASTELLI

«Dignità del cibo. Dignità della persona» Ecco riassunta in poche parole una storia lunga 30 anni, che rende il nostro Paese più virtuoso di quanto si pensi e la Regione Piemonte capofila solidale: è la storia del Banco Alimentare, eccellenza nazionale che si celebrerà questo fine settimana. Negli eleganti ambienti della Fondazione Sandretto Re Rebaudengo le maestranze annunciano un weekend imperdibile: da giovedì 6 a domenica 9 giugno l'appuntamento è infatti in Piazza San Carlo per la Pedalata Solidale, che trasformerà i Km macinati in statica in Kg di cibo da distribuire alle persone in difficoltà. Confermando così l'impegno da sempre profuso dalla Fondazione Onlus del Banco Alimentare, in prima linea nella lotta allo spreco alimentare e alla ricerca di percorsi educativi per acquisti e consumi consapevoli. Musica e laboratori ideati per i più piccoli faranno il resto, sperano gli organizzatori. Che affideranno a Marco Fedele, volto noto per gli appassionati della "Cocina Clandestina" di Grp Tv, il compito di far cucinare e ballare le nuove generazioni attraverso il progetto Disco Soup.

I 21 Banchi Alimentari Regionali, coordinati dal-

l'Organizzazione Nazionale, avranno per l'occasione un partner d'eccezione: Cuki, azienda leader nella conservazione dei cibi; che in collaborazione con alcuni ristoranti torinesi promuove l'uso della Save Bag, il contenitore di alluminio dove mettere gli avanzi di un pasto non finito anche al ristorante, pur di arginare la pessima abitudine di gettarli. Pratica decennale in America, in fase di rodaggio sul territorio tricolore, avrebbe certamente trovato l'appoggio e la benedizione del Cavalier Danilo Fossati, presidente Star e Monsignor Luigi Giussani, fondatore di Comunione e Liberazione, co-fondatori di questa realtà solidale.

In Piemonte il cuore pulsante del Banco Alimentare è a Moncalieri, dove verrà allestita una mostra per il Trentennale e dove quotidianamente si recuperano 11.400 pasti.

Il presidente della sezione piemontese, Salvatore Coliarino, si sofferma a questo punto su un aspetto certamente meno piacevole, ma che deve fare da bussola per le attività di recupero: negli ultimi anni il profilo di chi si affida al Banco è profondamente cambiato; passando dall'immigrato dell'est europeo o dall'Africa a soggetti

per lo più italiani. Per non parlare dello svecchiamento dell'utenza. Gli over 65 sono stati superati di 10 punti percentuali dagli under 35, spesso con figli piccoli a carico. Lo fotografano i dati Istat: il numero di poveri è sostanzialmente stabile, ma i nuclei familiari giovani sono aumentati come pure la popolazione della cosiddetta fascia grigia di povertà. Dove si collocano coloro che hanno perso tutto: casa, lavoro e famiglia. Uno stato d'indigenza che ha inasprito i numeri dei senza tetto. Dall'inizio del 2019 le richieste di aiuto sono già oltre le 100 mila unità, con il 50% dei prodotti da supermercato che passano dagli scaffali alla discarica. Il bicchiere mezzo pieno, a voler essere ottimisti, è rappresentato da quel 50% di prodotti che invece viene recuperato e distribuito.

Culturalmente, soprattutto qui in Italia, il cibo è sempre stato associato alla convivialità, al riunirsi di famiglie e amici. Sarebbe bello, spiegano dal Banco Alimentare, diventasse un binomio con la condivisione, al di là dei legami sanguigni o affettivi, rispolverando semplicemente un senso di umanità che troppo spesso rischiamo di dimenticare. —

© BY NC ND ALL RIGHTS RESERVED

IN STAMPA PAG. 48

# Il Ramadan dei ventimila “Non ci sono più barriere”

## REPORTAGE

BERNARDO BASILICI MENINI

**N**oi siamo la seconda generazione, che è cresciuta qui. Ci sentiamo cittadini torinesi in tutto e per tutto. E speriamo che la nostra voce non venga percepita come quella dello straniero, ma del nostro territorio». Mentre lo dice, Omar Younes, 26 anni, è vestito di tutto punto, in giacca e cravatta. Ha il microfono in mano, e sta per annunciare l'inizio del sermone che chiude il mese di digiuno diurno. Ieri mattina, al Parco Dora, c'erano ventimila persone per i festeggiamenti in occasione fine del Ramadan (cominciati il 5 maggio scorso), organizzati dal Centro Inteculturale La Mecca, di via Botticelli. Sunniti e sciiti di tutte le età e i generi, oltre che di un'infinità di Paesi diversi. Chi è riuscito a prendere i posti nelle prime file è dovuto arrivare alle sette del mattino, due ore prima dell'inizio ufficiale. Per le celebrazioni, l'area dismessa è tornata a colorarsi: palloncini in vendita per i più piccoli, tappeti da preghiera per gli adulti. L'ultima generazione, mezza musulmana e mezza torinese, sta facendo il suo capolino. Veste in modo diverso dai propri genitori e parla in slang, ma quando inizia il sermone, rimane in silenzio assoluto. Di fronte ai curiosi che si affastellano sulle passerelle rialzate per assistere.

Il grande tema della cerimonia di ieri è stato quello delle Moschee aperte, l'iniziativa di tre giorni fa, che, in occasione della Festa della Repubblica, ha visto tavolate piene di persone di tutte le fedi. Tanto che l'imam Ahmen El Shennawy ha

ringraziato l'amministrazione, le forze dell'ordine e le associazioni, in una chiave che di rituale non aveva niente. Anche Marco Giusta, assessore all'Integrazione della Città di Torino, è partito proprio dal successo dell'iniziativa della scorsa domenica: «La città, oggi, festeggia con voi, e il Comune è qui per dirvi grazie per aver tenuto i vostri centri e le vostre moschee aperte. La Festa della Repubblica ci ricorda che l'Italia tutela la libertà di culto. Temevamo che ci fosse qualcuno pronto a dire che era un problema mettere insieme le due feste. Ma il vero problema è che ci sono persone che non pensano a voi come a dei cittadini. I vostri figli, che sono nati e cresciuti qui, e in Italia hanno studiato, hanno il diritto di essere cittadini di questo Paese. Abbiamo imparato che la comunità musulmana ha un cuore grande e aperto alla città». Interventi accolti da un grosso applauso. Un messaggio è arrivato anche dall'Arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, che ha invitato i credenti a collaborare per «costruire un mondo diverso, più fraterno, benevolo e rispettoso di ciascun uomo».

Finita la celebrazione - uniche note stonate, il traffico e la difficoltà a spostarsi con i mezzi pubblici - bambini a giocare insieme sotto la tectoria del parco, adolescenti a farsi selfie, gli adulti a scambiarsi il “salam alaikum”. Il pomeriggio è stato quello tipico delle feste: pranzi in gruppo, famiglie che si incontrano, visite a parenti in altre città e cena insieme. «Poi tanti momenti di gioco per i più piccoli. E' una festa per loro», spiega Brahim Baya, dell'Associazione islamica delle Alpi. —

POLEMICHE PER IL BANDO UE GESTITO DALLA REGIONE

# I soldi per migliorare le borgate vanno solo alla montagna "ricca"

Finanziati progetti per Cesana e Sestriere, gli altri restano a secco

GIANNI GIACOMINO

Non sono tutti contenti i sindaci della provincia che hanno partecipato ai bandi per la «Realizzazione e il miglioramento delle opere di urbanizzazione e degli spazi aperti ad uso pubblico delle borgate montane» e per la «Realizzazione e il miglioramento di strutture ed infrastrutture culturali-ricreative nelle borgate montane».

Perché su 77 richieste da tutto il Piemonte ne sono state accolte solo 33, ma appena 18 di queste saranno finanziate. Mentre 43 sono proprio state giudicate inammissibili. Scartate perché non hanno rispettato i parametri previsti. Alla fine arriveranno più o meno 12 milioni di euro, come caldeggiato da Uncem nel 2016. «Abbiamo dovuto fare una scelta e ridurre il budget complessivo per finanziare le "indennità compensative" - precisa il quasi ormai ex assessore alla Montagna, Alberto Valmaggia - ovvero i contributi per gli agricoltori che vivono nelle zone disagiate. In questa trance sono pure rientrati i pensionati e quindi siamo passati da circa 4500 indennità a quasi 8mila e i soldi, da qualche parte, bisogna farli uscire».



San Sicario Borgata è una delle località beneficate dal bando

12

**Sono i milioni di euro che serviranno per finanziare progetti in 18 borgate piemontesi**

Nel Torinese gongolano solo Cesana e Sestriere, che sistemano rispettivamente Sansicario Borgata e Borgata, a partire dai vecchi forni in pietra di co-

munità, con nuovi sistemi di illuminazione e la nuove pavimentazioni in pietra. «Per noi il contesto urbanistico è molto importante - non nasconde l'ex sindaco di Cesana, Lorenzo Colomb che aveva seguito l'iter del progetto - anche perché i rustici vengono sempre più messi a disposizione dei turisti». A Sestriere Borgata «sparirà tutta la ragnatela delle linee aeree dell'alta tensione e della telefonia che verranno interrate», dice il sindaco Valter Marin.

Ma sulle montagne per due amministratori entusiasti ce ne sono sei (Condove, Bardonecchia, Chialamberto, Borgiallo, Pomaretto e Rubiana) che si sentono gabbati, visto che le loro domande erano state ammesse, ma non ci sono i soldi per finanziarle.

Mentre una dozzina (Ala di Stura, Frassinetto, Giaveno, Mattie, Meana di Susa, Moncenisio, Prali, Quincinetto, Reano, Torre Pellice, Varisella e Viù) non sono stati ammessi. E partiranno i ricorsi. «Di sicuro - avverte Danilo Breusa, sindaco di Pomaretto - A noi il restyling di borgata Masselli non è stato finanziato perché delle case sono leggermente staccate dal nucleo, non perimetrare nel vecchio piano regolatore di 35 anni fa. Eppure chi abita lì è residente in Borgata Masselli». Anche Gianluca Blandino, primo cittadino di Rubiana annuncia: «Contesterò i criteri che sono stati adottati per la graduatoria. Avremmo dovuto pavimentare con blocchi di pietra una strada provinciale dove, per sei mesi l'anno, dobbiamo levare la neve. Che senso avrebbe?». —

# Mondo Juve s'ingrandisce Pronti altri 15 mila metri e 300 nuovi posti di lavoro

Il centro commerciale Mondojuve si amplia e aumenta l'offerta di posti di lavoro. All'area commerciale di 39 mila metri quadri, inaugurata nel 2017 a Nichelino, domani la galleria battezza infatti ulteriori 15 mila metri quadri in cui troveranno casa brand commerciali di medie e grandi dimensioni come Trony, Scarpe & Scarpe, Maxi Zoo, Sportland e Dm. Entro il 2020, tale porzione del centro commerciale, che si estende sul Comune di Vinovo, arriverà a 30 mila metri quadri. Mondojuve diventerà uno dei poli commerciali più grandi d'Italia.

Sono circa 300 i posti di lavoro che il parco commerciale creerà grazie all'ampliamento; tra gli addetti alla realizzazione della struttura e il personale impiegato nei negozi della nuova area commerciale. Una risposta importante anche verso chi, nel corso degli ultimi tempi, ha criticato le operazioni di allargamento delle gallerie commerciali esistenti. Secondo le associazioni dei commercianti, il mercato è ormai saturo e il persistere a creare strutture di questo tipo potrebbe, in futuro, rivelarsi un boomerang. Oltre che rendere la vita sempre più complicata per i negozi di vicinato.



FOTO RAMBALDI

Mondo Juve visto dall'alto

E anche qualche punto vendita all'interno dei vari parchi commerciali esistenti, Mondojuve compreso, fatica. L'esempio del raddoppio delle Fornaci, a Beinasco, in cui i negozi hanno chiuso uno dopo l'altro nel corso degli anni è lampante.

Un aspetto positivo di Mondojuve è però la riqualificazione del territorio circostante. Dopo numerose opere viarie realizzate a partire dal 2014, con un investimento di oltre 37 milioni di euro, con l'ampliamento che si inaugura domani viene valorizzato il collegamento ciclopedonale tra il centro commerciale, Nichelino e Vinovo. Grazie al completamento dell'infrastruttura, i clienti potranno raggiungere in sicurezza i due centri cittadini sia a piedi che in bicicletta. M. RAM. —

# Al Parco Dora oltre 15 mila per la fine del Ramadan

di Carlotta Rocci

Erano molti più di 15mila ieri al Parco Dora per la fine del mese del Ramadan, sotto la tettoia dell'ex strippaggio. Questo è il luogo dove si celebrano l'inizio e la fine del digiuno, e la festa del sacrificio per i 50mila torinesi musulmani. Così Parco Dora è diventato anche simbolo dell'unione tra culture in una città che ha imparato a creare ponti più che muri. «L'esempio lo avete dato voi con le moschee aperte ai torinesi», ha detto l'assessore Marco Giusta alla platea di fedeli islamici. All'evento di domenica hanno partecipato più di ottomila torinesi che si sono seduti ai tavoli per l'iftar, la rottura del digiuno dopo il tramonto, organizzato da 14 moschee torinesi. «Quella giornata è caduta in concomitanza con il giorno della Repubblica - ha proseguito Giusta - e questo ci ricorda che in Italia è garantita la libertà religiosa. Il problema è che alcune persone non pensano che voi dobbiate essere cittadini italiani come tutti gli altri e pensano che i vostri figli che sono nati qui e hanno studiato in Italia non abbiano il diritto di essere cittadini questo paese. Auspicio che un giorno tutto questo diventi quotidianità e che incontrare l'altro diventi la normalità, perché tutti vogliamo vivere in pace con la nostra comunità e con chi ci è vicino». Il dialogo tra la città di Torino e la comunità musulmana è iniziato più di tre anni fa con un patto che sta dando i suoi frutti. «Nonostante il clima politico nazionale a Torino tira un'aria diversa», assicura Brahim Baya, portavoce dell'associazione islamica delle Alpi.

La festa che segna la fine del Ramadan - per fare un paragone con le festività cristiane - è importante come il Natale. Lo si capisce innanzi tutto dall'abbigliamento dei partecipanti: giacca e cravatta o vestiti tradizionali per gli uomini, hijqab più belli e preziosi del solito per le donne. A differenza del Natale, però, la fine del Ramadan non è un giorno festivo se non per chi è riuscito a prendere un permesso dal lavoro. Tanti di quelli che hanno partecipato alla celebrazione organizzata dal centro islamico Mecca di via Botticelli e dopo aver ascoltato il sermone dell'imam Ahmed El Shenawy sono tornati in ufficio, rimandando la festa in famiglia. «Anche per questo Torino, dove la comunità musulmana è molto unita si decide di seguire la scuola di pensiero che fissa con largo anticipo la data della fine del digiuno per permettere a tutti di organizzarsi e partecipare», dice Baya.

REPUBBLICA  
10

Le nozze dell'auto

## I timori di Torino su Fca-Renault Appendino: "Incontrerò l'azienda"

«Incontrerò nei prossimi giorni i vertici di Fca sulla fusione con Renault». La sindaca Chiara Appendino rassicura sul fatto che la Città sta seguendo l'evoluzione della trattativa tra il gruppo guidato da John Elkann e il marchio transalpino. Qualcosa sembra muoversi almeno nella politica locale: sempre con molta timidezza, quando si tratta di Fca. Nel giorno in cui Renault dice un primo «sì» alle nozze, anche se il progetto va approfondito, Appendino dice di «essere già in contatto con Fca» e che incontrerà nei prossimi giorni i vertici del gruppo «per conoscere quali ricadute avrà il progetto di fusione sul territorio del capoluogo piemontese e per assicurarsi che vengano tutelati gli investimenti e i livelli occupazionali nei siti produttivi torinesi». E poi assicura: «L'amministrazione comunale sta seguendo con grande attenzione l'operazione».

Oggi Torino è il quartier generale europeo del gruppo Fca e

che domani potrebbe condividere, almeno in parte, questa responsabilità con Parigi. Normale che nelle nozze tra due colossi si perda un pezzo di sovranità a vantaggio dell'altro, a patto che si sia garantiti su altri fronti, come quello produttivo, dentro un gruppo più grande e potente.

Già il governo è accusato di interessarsi poco alla pratica delle nozze automotive. Al contrario di quello che è successo in Francia, dove il governo è entrato di peso nella trattativa che la casa italo-americana sta portando avanti, da parte del governo Conte ci sono state prese di posizioni leggere. E non si è ancora registrato nessun incontro per discu-



▲ La sindaca  
Chiara Appendino

tere sui riflessi delle nozze a livello italiano. La politica francese si sta adoperando per far pendere la bilancia a favore degli interessi transalpini, quella italiana, locale e nazionale, sta a guardare. Oggi Appendino ha rotto questo fronte. Si spera che altri esponenti pentastellati, magari ministri, lo facciano nei prossimi giorni. Quale sarà il ruolo degli stabilimenti italiani e quale sarà quello di Torino? Non una questione secondaria.

Il capoluogo piemontese potrebbe diventare il cuore del polo del lusso del gruppo italo-francese-americano con, forse, qualche collaborazione con il Giappone. Bisognerebbe pungolare i vertici

di Fca, il suo amministratore delegato Mike Manley e il presidente Elkann, per capire gli scenari su Mirafiori e Grugliasco. E la 500 elettrica appena annunciata? Sarà confermata anche in futuro o dopo le nozze ci sarà un cambio di rotta?

Per Appendino questa è una seconda occasione. Il Comune e la Regione, guidata ai tempi da Chiamparino, hanno fatto saltare alla fine dello scorso anno un consiglio aperto sul futuro del gruppo. Assemblea che non si è tenuta per colpa delle polemiche tra l'azienda e il governo gialloverde sugli eco-incentivi. Un rinvio su cui Appendino non ha detto nulla. Anzi. È parsa quasi sollevata dalla possibilità di rinviare la questione e evitare effetti in casa del braccio di ferro tra Fca e governo Conte. Ora Appendino può evitare di rimanere alla finestra e di trascinarsi dietro qualche compagno di viaggio, iniziando magari dal presidente entrante in Regione, Alberto Cirio. — d.lon.

psa 3 REPUBBLICA

**LA GIORNATA** Decisione rimandata, scetticismo da Nissan

# Renault temporeggia e alza ancora la posta sulla fusione con Fca

*Gli azionisti parlano di «totale sottovalutazione»  
Chiesto un posto nel cda per il governo francese*

→ Nella complessa partita a Risiko tra Fca e Renault per definire l'assetto della nuova superpotenza del mondo dell'auto, i francesi, che vorrebbero la sede del nuovo gruppo a Parigi, la loro bandiera sull'Italia non l'hanno ancora messa. Ma intanto qualcosa se la sono già messa in tasca. Stando a quanto riportato dall'agenzia Reuters, infatti, il governo transalpino (azionista al 15% di Renault) e la Fiat Chrysler Automobiles di John Elkann e Mike Manley avrebbero trovato un'intesa sugli ultimi nodi da sciogliere per far decollare la fusione con Renault, oggi presieduta da Jean-Dominique Senard. L'intesa prevede che allo Stato francese spetti uno dei 4 posti nel board riservati a Renault, controbilanciati da 4 posti per Fca. Ma soprattutto Renault sarebbe disposta a cedere allo Stato francese uno dei due posti che occuperà nel Comitato nomine e formato da 4 membri. In questo modo lo Stato francese potrà avere voce in capitolo nella scelta dei vertici aziendali. Oltre alla sede operativa a Parigi adesso la partita si gioca anche sull'altra richiesta del governo che vuole un dividendo straordinario per gli azionisti di Renault. Se ne discuterà ancora oggi a Boulogne-Billancourt, dove si riunisce il cda del costruttore francese, dopo che quello di ieri pomeriggio è stato sospeso ma non prima di rilasciare una nota nella quale

Renault ha fatto sapere di essere decisa «a continuare a studiare con interesse l'opportunità di una fusione con Fca e di allungare le discussioni sul tema». L'impressione è che il braccio di ferro possa andare avanti ancora per diversi me-

si.

Un'operazione complessa, quella della maxi fusione, e senz'altro non immediata. Anche perché sono diversi gli attori da soddisfare. Per esempio, il fondo francese Ciam, azionista di Renault, ha scritto una lettera al cda del gruppo francese criticando la proposta di fusione di Fca, definita

«un'acquisizione» e non una fusione alla pari, che «sottovaluta totalmente» Renault. «Siamo sorpresi della mancanza di un premio collegato a questa acquisizione e ci opporremo fermamente a questa presa di controllo opportunistica sottovaluta Renault e non prevede alcun premio di controllo». In particolare Ciam giudi-

ca del tutto insoddisfatto il dividendo di 2,5 miliardi che Fca vorrebbe intascarsi prima delle nozze con Renault. Cifra che «non solo non dovrebbe essere pagata a Fca ma dovrebbe piuttosto essere versato agli azionisti di Renault assieme a una somma supplementare». Inoltre c'è anche da valutare la posizione di Nissan. Secondo

il quotidiano britannico Financial Times gli esponenti di Nissan nel cda del gruppo francese si dovrebbero astenere «da un voto cruciale che potrebbe minacciare il futuro dell'alleanza ventennale» tra il costruttore nipponico e quello transalpino. Già nei giorni scorsi, d'altra parte, il presidente e ceo di Nissan, Hi-

roto Saikawa, aveva detto che la proposta di Fca comporta «una fusione completa che, se realizzata, altererebbe significativamente la struttura del nostro partner Renault» e che perciò richiede «una revisione fondamentale della relazione esistente tra i due partner dell'Alleanza».

**Leonardo Di Paco**

**L'EVENTO** Ricco calendario di eventi per l'associazione che conta 586 strutture in tutto il Piemonte

## Il Banco Alimentare festeggia i suoi 30 anni 7mila tonnellate di cibo per 100mila poveri

→ Banco alimentare compie 30 anni e festeggia alla grande. Con alle spalle oltre 7mila tonnellate di cibo recuperato, per un totale di 106.424 persone in difficoltà aiutate nel 2018, il Trentennale offre un ricco calendario di attività, tra cui la pedalata solidale di piazza San Carlo e la speciale "Disco Soup", che avrà luogo nel centro di Moncalieri sabato sera. Attraverso 586 strutture sparse su tutto il territorio regionale, il Banco ha reso possibile lo scorso anno la distribuzione di 7.650 tonnellate di prodotti alimentari. Quotidianamente, grazie all'impegno di 187 volontari, vengono recuperati oltre 11mila pasti da destinare a persone in difficoltà. «La nostra mission è per certi versi complessa, ma in realtà è semplicissima - spiega il presidente del Banco Alimentare del Piemonte Salvatore Colarino -. Recuperiamo cibo da varie fonti

per distribuirlo a chi ne ha bisogno». Numeri positivi e in crescita che fanno salire la voglia di festeggiare questo speciale compleanno.

A Torino si parte venerdì, con "Pedala con Noi!". Per l'occasione, i torinesi avranno a disposizione 2 biciclette, sulle quali potranno pedalare per raggiungere l'obiettivo di 500 chilometri, ai quali corrisponderanno 500 chilogrammi di cibo da inserire nella catena del recupero.

Sarà il Banco Alimentare di Moncalieri, invece, a ospitare la mostra fotografica dedicata al Trentennale e a ripercorrere la storia delle attività svolte attraverso 15 pannelli fotografici e alcuni video. Da non perdere poi i due convegni di carattere scientifico che affronteranno, rispettivamente, il tema dello spreco e dell'educazione alimentare e il murales

realizzato dall'Accademia delle Belle Arti.

Viste le premesse, anche il finale non poteva essere da meno. Per sabato 8, infatti, è in programma la "Disco Soup" presso il grande spazio del magazzino di Moncalieri, dove i ragazzi dell'Università di Scienze Gastronomiche prepareranno frutta e verdura per uno speciale menù anti spreco. Per l'occasione, sono stati invitati anche alcuni importanti chef del territorio. Tra questi, Alessandro Mecca, Maurizio Camilli e Fabrizio Tesse. Coerentemente con il proposito di combattere gli sprechi, i ristoranti aderenti all'iniziativa "Menù anti spreco" riceveranno 200 doggy bag, fornite da Cuki, da mettere a disposizione dei clienti che non consumano completamente il loro pasto o lo ordinano da portare a casa.

[a.p.]



# Fca-Renault, la fusione calda

*Sinergie, modelli, economie di scala: ecco chi ci guadagna e perché potrebbe rinascere una nuova Punto*

ALBERTO CAPROTTI

**N**on è facile prevedere cosa cambierà a livello di mercato quando la fusione tra Fiat-Chrysler e Renault diventerà operativa. Le potenziali sinergie di prodotto rappresentano infatti un nodo cruciale di ogni alleanza industriale, e lo diventano ancora di più di fronte alla prospettiva di un nuovo gruppo globale che potrebbe diventare il primo al mondo a livello produttivo.

Per Fca, che grazie alle possibili sinergie ha stimato risparmi superiori a 5 miliardi di euro l'anno, l'allargamento dell'accordo anche a Nissan e Mitsubishi è di fondamentale importanza in questo senso, specie per quanto riguarda i veicoli elettrificati. I rischi di una sovrapposizione di modelli tra i quattro costruttori esistono ma non sembrano eccessivi: oggi infatti le gamme dei rispettivi marchi hanno solo alcuni punti di contatto. Sono invece numerosi i campi in cui le sinergie a livello di architetture e di acquisti potrebbero essere vantaggiose per tutti.

Di certo la squadra che potrebbe essere schierata dalla Grande Alleanza Fca-Renault-Nissan-Mitsubishi è così vasta e variegata da poter svolgere un ruolo primario in tutti i mercati mondiali - forse con la sola eccezione della Cina - e i tutti i segmenti. Lo schieramento è sin troppo affollato nei Suv e nelle auto compatte, mentre lascia in posizione di forza Renault e Nissan nei modelli elettrificati, e Fca nel mondo dei veri fuoristrada e dei pick-up - con la gamma Ram prodotta in Usa e il nuovo Jeep Gladiator, in

arrivo nei prossimi mesi - e delle auto premium e di alte prestazioni con Alfa Romeo e Maserati.

Partendo dalle city-car, dove Fiat è tradizionalmente molto forte, Renault potrebbe guadagnare parecchio dall'accordo essendo scoperta nel segmento A, presidiato dalla sola Twingo (sviluppata con Daimler) in Europa e sulla Kwid - una sorta di mini Suv - in India, in Brasile e altri mercati emergenti. La piattaforma sulla quale nascono le Fiat 500 e Panda e la Lancia Ypsilon potrebbe dare vita quindi a una nuova citycar con marchio francese, ipoteticamente posizionabile sulle linee Fca di Pomigliano o quelle della fabbrica polacca di Thychy. L'espe-

rienza maturata dai francesi con la Zoe potrebbe invece essere fondamentale per la nuova Fiat Centoventi, l'erede (o meglio, l'evoluzione) 100% elettrica della Panda.

La fascia più reciprocamente affollata è quella delle utilitarie, quella che gli addetti ai lavori chiamano segmento B e che negli ultimi anni Fca ha abbandonato in Europa, fermando la produzione della Punto e lasciando la sola Fiat 500L a presidiare il mercato. Renault dispone invece della fortissima Clio (la nuova generazione viene presentata e in questi giorni), in assoluto la seconda vettura più venduta in Europa nel 2018, oltre alla Captur e alla Dacia Sandero, mentre Nissan fa

buoni numeri con la Micra e la Juke, modelli che costituiscono il cuore dell'offerta commerciale in Europa dei due gruppi. Fca invece resta forte nella fascia premium di questo segmento con Fiat 500X e Jeep Renegade. Qui le sinergie a livello di piattaforme potrebbero comportare anche una riorganizzazione degli stabilimenti a vantaggio della Francia ma anche degli impianti di Melfi, dove oggi si costruiscono 500X, Renegade e, fino a pochi mesi fa, la Punto. È proprio questo il modello che potrebbe giovare di più delle nuove economie di scala, la mancanza delle quali ne hanno segnato la fine malgrado a livello numerico fosse ancora molto richiesto.

La nuova generazione della Renault Clio cioè sarebbe la base ideale per riportare in vita una nuova Punto, ovviamente in versione ibrida.

Nei segmenti C e D, Fca gioca solo in Europa con Fiat Tipo e Alfa Giulietta. I potenziali alleati possono contare invece su Mégane, Talisman e Latitude (solo Sudamerica e Asia) per Renault, su Versa, Sentra, Altima e Maxima (uno dei modelli leader in Usa) per Nissan, e su Mirage e Lancer per Mitsubishi. Da non dimenticare la Q30 di Infiniti, brand di lusso di Nissan, e i modelli Samsung Motors, la Casa coreana controllata da Renault. Ciò che Fiat-Chrysler mette sul piatto nel settore del lusso e delle presta-

zioni è decisamente più importante, anche se i numeri sono limitati, rispetto a Renault e Nissan. Alfa Giulia e Stelvio e la gamma Maserati staccano, e di parecchio, le varie Alpine e Infiniti (brand recentemente uscito dall'Europa) e solo le Nissan 370Z e GTR mostrano di possedere la grinta adatta a rivaleggiare con il migliore made in Italy sportivo. L'idea del polo premium, da costruire attorno al Biscione e al Tridente, concepita da Sergio Marchionne, aveva molto senso: con risorse finanziarie e progettuali fresche però. E in questo settore, i nuovi potenziali alleati probabilmente hanno poco da offrire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA